

## **Considerazioni su “Der Antichrist” / “L’anticristo” di Nietzsche e più in generale sull’intera filosofia nietzscheana**

Secondo Nietzsche il cristianesimo è il capro espiatorio: la causa prima, nonché ultima, di tutti i mali dell’umanità.

Come attacco di discorso può sembrare tranciante, ma tant’è se andiamo a vedere le pagine del capolavoro nietzscheano intitolato “Der Antichrist”.

L’obiettivo polemico de “L’anticristo” nietzscheano non è Cristo – per cui Nietzsche usa parole anche lusinghiere – ma Paolo di Tarso, considerato sia il fondatore della teologia cristiana – il cui caposaldo è la resurrezione dei corpi gloriosi, inedita rispetto alla resurrezione dell’anima che invece non era una novità per il mondo greco pre-cristiano – sia il perverso del messaggio del Nazareno.

La teologia paolina ripresa anche polemicamente dal film “L’ultima tentazione di Cristo” di Scorsese, tratto a sua volta dal romanzo di Kazantzakis, segna pertanto l’inizio di un mondo sopramondano, o perlomeno di una distinzione tra un mondo – quello in cui viviamo – inferiore, peggiore, a cui se ne oppone – per fortuna – un altro superiore, migliore.

La teoria dei due mondi, filosoficamente parlando, non è estranea al platonismo, che riconosce un mondo perfetto delle idee o Iperuranio e un mondo sbiadito delle copie tutt’altro che perfette. Non è un caso se il platonismo viene creduto dai primissimi Padri della Chiesa come il cammino di preparazione al cristianesimo.

A proposito del sopramondo prospettato dalla teologia cristiana ergo paolina, è come se Nietzsche rinfacciasse all’ex persecutore di cristiani Paolo – convertito alla causa della fede solo dopo la folgorazione sulla via di Damasco – di voler truccare le carte già in partenza, giocando al perenne rinvio delle promesse cristiane – la più efficace di tutte è il trionfo sulla morte – a un fantomatico aldilà da cui nessuno – a parte Cristo – è tornato per riferire.

Il cristianesimo ha dalla sua l’eternità, ma l’uomo dispone solo di un periodo limitato nel quale può affermare nietzscheanamente la propria volontà e può diventare ciò che è, il traguardo quasi irraggiungibile prospettato da Nietzsche.

Il cristianesimo come religione degli ultimi, inoltre, non può che sembrare un affronto insostenibile a chi come Nietzsche ha sempre creduto fermamente nell’ideale greco dell’eccellenza, per cui è sacrosanto che i migliori prevalgano sugli ultimi. Il cristianesimo ha per giunta l’aggravante di essere la religione dei deboli, di chi non ha il coraggio di ergersi sopra agli altri per affermare la propria potenza e dimostrare così anche la propria eccellenza. Quella cristiana è dunque una morale da “eunuchi”, da “schiavi” in pratica. Una morale che ha saputo produrre valori fasulli, per questo vi è la necessità di trasmutare questi valori, andare al di là del bene e del male, o meglio di quello che la religione cristiana ha creduto essere “bene” e “male”. La trasmutazione dei valori nietzscheana dovrà portare all’avvento dello Übermensch, sia che lo si traduca come Superuomo o – alla maniera di Gianni Vattimo – come Oltreuomo.

Dire che “Dio è morto” – affermazione contenuta nell’opera nietzscheana dal titolo “La gaia scienza” – per Nietzsche equivale a dire che i vecchi valori sono defunti. Motivo per cui i tempi sono maturi per l’avvento del Superuomo, che altro non è se non il dio di se stesso.

\*\*\*

Altro obiettivo più in generale polemico dell’intera filosofia nietzscheana è quel cristianesimo secolarizzato qual è il marxismo, che nella sua declinazione storica, socialismo reale, ha provato a portare il paradiso in terra realizzando nient’altro che inferni ovunque è stato regime di governo.

Il “sol dell’avvenire” del socialismo così come il “giorno del Giudizio” del cristianesimo sempre promesse sono, la prima a breve e la seconda a lungo termine. Il successo che ancora si deve al

cristianesimo – seguendo questa logica che Nietzsche adombra soltanto senza esplicitare come sto facendo io per arrivare alle estreme conseguenze del pensiero nietzscheano – è dovuto alla banale evidenza che finché il cristianesimo continuerà a rimandare il giorno della redenzione, le masse continueranno ancora ad annegare in esso la loro libertà di pensiero in nome di una futuribile speranza di salvezza.

In definitiva se la politica marxiana – ispirata al filosofo di Treviri – ha promesso la redenzione degli oppressi senza poi avere mantenuto la propria promessa, lo stesso non si può dire della religione cristiana le cui promesse saranno oggetto di verifica chissà quando e nel frattempo – dunque – continueranno a illudere folle di credenti.

\*\*\*

Nietzsche è anche un feroce critico dell'idealismo. Il filosofo classico non è altro per Nietzsche che un prete un po' meno troglodita, ma proprio per questo ancora più ipocrita e anche accidioso, intendendo con quest'ultimo termine colui che per pigrizia spirituale, pur sapendo qual è la via giusta da percorrere, preferisce tuttavia prendere la scorciatoia più comoda.

Nietzsche si sente "inattuale" per i suoi tempi, cioè in pratica a suo modo di vedere i suoi contemporanei non sono ancora pronti a recepire la portata fortemente innovatrice della sua filosofia che ama definire "dinamite" e anche "per tutti e per nessuno", quest'ultimo è esattamente il sottotitolo dell'altro suo capolavoro: "Così parlò Zarathustra".

Per Nietzsche chi è idealista è pure ipocrita. Perché non lascia mai le cose così come stanno e anziché assecondare "l'amor fati", altro caposaldo della filosofia nietzscheana, vuole provare a fare del bene riuscendo in cambio a fare soltanto più male.

\*\*\*

Di Nietzsche tutto si può dire tranne che sia stato un nichilista, semmai un'umanista non interamente compreso. Seppure di sicuro è stato un grande studioso del nichilismo, ma solo perché così ebbe almeno modo di riscontrare le crepe dei vecchi valori, fin troppo condizionati dal cristianesimo.

L'intento della sua filosofia era quello di distruggere il vecchio mondo morale per costruirne uno nuovo, da zero (ex nihilo), migliore e per i migliori. Motivo per cui secondo alcuni studiosi – Sossio Giametta in primis, grande traduttore e conoscitore del pensiero nietzscheano – Nietzsche più che un filosofo è da ritenere un moralista, ovviamente non nel senso di uno che vuol farci la morale, anche perché la morale "nietzscheana" è nientemeno che un "sì" incondizionato alla vita, laddove il cristianesimo dice "no" a tutto ciò che è invece esaltazione del vivere. Si veda la stigmatizzazione cristiana della vita sessuale, che per il dionisiaco Nietzsche è inammissibile essendo – per esempio – il sesso quanto di meglio la vita possa offrirci, o comunque fra quelle attività da considerare quantomeno più "vitali".

La massima teorizzazione nietzscheana, vale a dire la volontà di potenza, cos'è se non un'orgogliosa e vibrante affermazione della vita e, di conseguenza, lotta senza quartiere e senza requie contro tutto ciò che vuole negarla o, ad ogni modo, sminuirla. Definendo "peccato" il sesso al di fuori dello stretto recinto matrimoniale, il cristianesimo nega e sminuisce la vita stessa. D'altronde cos'è il sesso se non la massima espressione della potenza vitale anche nietzscheanamente concepita, poiché il sesso è vita e può produrre altra vita, se è quella la volontà di chi lo pratica. Quindi se un atto così bello e piacevole come il sesso incrementa la vita, perché contrastarlo in maniera così accanita e ingiustificata alla maniera del cristianesimo paolino?

\*\*\*

La religione cristiana viene vista da Nietzsche essenzialmente come decadenza, decadimento morale. Oltretutto non si può minimamente capire il pensiero di Nietzsche senza tenere conto del marasma interiore che lo agita, mi riferisco sia al male fisico, la sifilide, sia a quello psichico, causato dalle sue pene d'amore (proverbiale è la sua infelice liaison con Lou Andreas-Salomé).

Se, di solito, la biografia di un filosofo è un qualcosa di secondario, nel caso di Nietzsche il dato biografico è di primaria importanza e fornisce delle preziose chiavi di lettura per capirne meglio il pensiero.

“Solo chi ha un caos dentro di sé può generare una stella danzante” scrive in “Così parlò Zarathustra” e potrebbe dirsi il motto della sua tribolata esistenza. Pensiero, questo nietzscheano, parafrasato da una nota canzone “Baila (sexy thing)” del bluesman Zucchero “Sugar” Fornaciari a dimostrazione di quanto cultura alta e cultura popolare siano più allineate di quanto non si pensi.

Gli influssi di Nietzsche sulla cultura popolare testimoniano del suo largo successo, anche – e soprattutto – al di fuori del dibattito accademico. Cito solo alcuni casi senza nessuna pretesa di esaustività: sempre Zucchero che gli ha dedicato la canzone “Nice (Nietzsche) che dice”; a seguire il rapper Mezzosangue che lo menziona spesso nei suoi testi; e poi nietzscheano è – non so quanto consapevolmente – anche un altro cantautore italiano del calibro di Vasco Rossi. A proposito di quest’ultimo, si prenda la canzone intitolata “Un senso” e si presti bene ascolto quando recita: “Voglio trovare un senso a questa vita / Anche se questa vita un senso non ce l’ha”. Strofe, queste di Vasco, che sulla scia del pensiero nietzscheano rivelano quanto ciascuno di noi sia figlio del caos primordiale – ciascuno di noi se lo porta dentro volente o nolente – e proprio questa nostra discendenza c’induce a ricercare spasmodicamente un ordine superiore improponibile, ma che ci è però indispensabile anche solo per dare un’approssimativa rotta alle nostre esistenze bisognose di senso e il cui senso – appunto – va ricercato vivendole!

In definitiva: vivere è ricercare senso, mi viene da dire ricordando e rielaborando la filosofia nietzscheana.

\*\*\*

Fra i pensatori occidentali il maestro indiscusso di Nietzsche fu senz’altro Schopenhauer, con il quale l’autore de “L’anticristo” condivide il concetto di volontà. Soltanto che se per l’allievo Nietzsche questa è una forza positiva (si veda la sua volontà di potenza), per il maestro Schopenhauer la volontà è una forza fondamentalmente negativa, che ci rende più schiavi che liberi.

Una certa parentela Nietzsche ce l’ha pure con un filosofo dell’antichità: Eraclito, la cui filosofia del divenire è riassumibile con l’adagio “panta rei”, ovvero “tutto scorre”.

Più problematico è il rapporto con i tre grandi e illustri mostri sacri della filosofia antica: Socrate, Platone e Aristotele, direi soprattutto con quest’ultimo di cui non sopporta l’opprimente “principio di non contraddizione”, che mal si concilia con la visione nietzscheana della vita come contraddizione inevitabile e incessante.

Che dire poi del rapporto di Nietzsche con il vicino Oriente, se non che il suo pensiero ha più cose in comune con lo spirito sapienziale degli orientali piuttosto che con lo spirito fin troppo razionale degli occidentali.

Tra sapienza e ragione Nietzsche sceglie la prima a occhi chiusi, sin dal suo esordio nella filosofia che conta con il saggio “La nascita della tragedia”; esordio nel quale si scaglia con veemenza contro lo spirito razionale-socratico-apollineo uccisore dell’essenza migliore irrazionale-tragica-dionisiaca della cultura greca antica.

Oltretutto la sua vicinanza di pensiero con gli orientali è facilmente riscontrabile anche nella scelta, tutt’altro che casuale, di rendere il profeta indoiranico Zoroastro l’eroe del suo capolavoro sia poetico sia filosofico “Also sprach Zarathustra”.

\*\*\*

In materia religiosa ne “L’anticristo” Nietzsche elogia il “codice di Manu” come a significare, che in altre religioni, diversamente da quella cristiana, la figura della donna non è poi vista come artefice del peccato primigenio, bensì viene idealizzata fino a essere identificata come portatrice del valore più sacro di tutti, quale appunto quello di dare alla luce: la vita. Infatti secondo questo codice, ma anche secondo

una certa non trascurabile letteratura gnostica (la gnosi è la più antica eresia cristiana), la donna simboleggia la fusione con la spiritualità divina. Mentre l'uomo, altresì, sarebbe strettamente legato alla sua personale dimensione carnale, dunque anche terrena.

A riprova di tutto ciò vi è il "peccatum originale" commesso da Eva simboleggiante l'insaziabile sete di conoscenza propria della donna ma anche dell'uomo (secondo la visione del "Genesi" la donna è stata tratta dall'uomo, ne è una costola). La spinta conoscitiva di Eva, che vuole conoscere i segreti del bene e del male, simboleggia – pertanto – la tensione propria della creatura umana che vuole oltrepassare i confini della propria umanità "troppo umana", cioè fragile, debole, preciserebbe Nietzsche. In ultima istanza, simboleggia l'uomo che intende farsi dio, il dio di se stesso.

"Diventare ciò che si è" significa nietzschenamente realizzare la propria volontà di potenza, oltrepassare il ponte che dall'uomo arriva al Superuomo, ovvero divenendo a tutti gli effetti: il dio di se stesso. E se ognuno è il proprio dio, non c'è bisogno del Dio nei cieli e per ogni uomo c'è una morale propria valida e funzionante.

Per questo Nietzsche apre la breccia al relativismo dei valori della nostra epoca, da alcuni ritenuto una liberazione – gli anticristiani ovvero coloro che vedono nietzschenamente nel cristianesimo l'origine di tutti i mali dell'uomo, mi riconnetto con quanto detto all'inizio – e da altri invece – i cristiani o coloro che sono idealmente vicini alle istanze cristiane – un'aberrazione.